

FACOLTÀ BIBLICA • PUBBLICAZIONI
דברים (*dvarìym*) - ῥήματα (*rèmata*) - parole
ANALISI DI PAROLE BIBLICHE SIGNIFICATIVE

אֲדֹנָי (*adòn*), אֲדֹנָיִךְ (*adonày*), κύριος (*kýrios*) Signore/padrone

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Il nome comune “signore” è in ebraico אֲדֹנָי (*adòn*), in greco κύριος (*kýrios*). Tale nome è usato nella Bibbia più o meno con lo stesso senso che ha in italiano: può essere applicato ad una persona in senso di rispetto oppure a Dio. Che “signore” sia riferito all’Altissimo o ad un essere umano, la parola rimane quella. Curiosamente, il dialetto milanese ha due termini diversi: *sciùr*, se riferito ad un uomo (esempio: *sciùr* Brambilla); *signùr*, se riferito a Dio. Il termine ebraico singolare *adòn* ricorre 334 volte nelle Scritture Ebraiche. Il plurale di *adòn* (אֲדֹנָיִם) è *adonìym* (אֲדֹנָיִם); il plurale di *kýrios* (κύριος) è *kýrioi* (κύριοι).

Nell’ambiente della Sacra Scrittura, ovvero nell’antico Oriente, il titolo rispettoso di signore, aveva una valenza più forte che in italiano: indicava il padrone. Una traccia del senso di “padrone” noi l’abbiamo conservata e la ritroviamo dietro l’espressione scherzosa/ironica “servo vostro”. Ma nell’antichità i padroni (= proprietari) di schiavi c’erano davvero. Lo schiavo usava il termine *adòn* (אֲדֹנָי) per rivolgersi al suo padrone. Così faceva, ad esempio, lo schiavo più anziano che amministrava la casa di Abraamo; infatti, in *Gn 24:9* è detto che Abraamo era אֲדֹנָיִךְ (*adonàyv*), “signore/padrone di lui” (κυρίου αὐτοῦ, *kyriù autù*, nel greco della *LXX*). Questo stesso schiavo (probabilmente Eliezer), parlando con la bellissima Rebecca, si riferisce ad Abraamo definendolo אֲדֹנָיִךְ (*adonìy*), “signore/padrone di me” (*Gn 24:27*; κυρίου μου, *kyriù mu*, nel greco della *LXX*).

Il titolo di “signore/padrone” era usato, sempre in segno di deferenza, anche verso chi non era in realtà il proprio padrone. Così, la brava Rut si rivolge a Boaz, nel cui campo stava spigolando, chiamandolo “mio signore” (*Rut 2:13*). Abraamo non era certo il padrone di Efron l’ittita, da cui acquistò un campo per seppellire l’amata moglie Sara, ma Efron lo chiama “mio signore/padrone”. - *Gn 23:11*.

Il senso pieno di padrone come proprietario lo troviamo in *IRe* 16:24 applicato a Semer, padrone - אֲדֹנָי (*adonè*), “signore di”; κυρίου (*kyriù*), nel greco della *LXX* - di un monte.

La forma אֲדֹנָי (*adonè*), “signore di”, è detta nella grammatica ebraica costrutta. Per capire in cosa consiste lo stato costrutto si prenda *Gn* 42:30 in cui è menzionato “l’uomo che è il signore del paese” (il riferimento è a Giuseppe gran visir d’Egitto). In italiano “il signore” è soggetto e “del paese” è complemento di specificazione. In latino è la stessa cosa: *dominus terrae* (*Vulgata*). Anche in greco è lo stesso, e la *LXX* traduce: ὁ κύριος τῆς γῆς (*o kýrios tès ghès*), letteralmente: “il signore della terra”. Ora si noti che per indicare il complemento di specificazione l’italiano usa “di” (“*della terra*”), il latino usa il genitivo (*terrae*) e il greco usa pure il genitivo (τῆς γῆς, *tès ghès*, “*della terra*”). In ebraico, invece, viene modificato il soggetto: *adòn* (אֲדֹן) significa “signore”, mentre *adonè* (אֲדֹנָי) significa “signore di”. Quest’ultima forma è detta costrutta.

La precedente spiegazione era necessaria per capire la forma plurale אֲדֹנָיִם (*adonày*), che letteralmente significa “signori di me” e il cui singolare è אֲדֹנָי (*adonày*), “signore di me”.

	Singolare (“signore”)	Singolare costrutto (“signore di”)	Plurale (“signori”)	Singolare costrutto (“signore di me”)	Plurale costrutto (“signori di me”)
Ebraico	אֲדֹן (<i>adòn</i>)	אֲדֹנָי (<i>adonè</i>)	אֲדֹנָיִם (<i>adonàyim</i>)	אֲדֹנָי (<i>adonày</i>)	אֲדֹנָיִם (<i>adonàyim</i>)
Greco	κύριος (<i>kýrios</i>)	κύριος (<i>kýrios</i>) + genitivo	κύριοι (<i>kýrioi</i>)	κύριος μου (<i>kýrios mu</i>)	κύριοι μου (<i>kýrioi mu</i>)

Ci sono dieci passi biblici in cui il plurale intensivo אֲדֹנָיִם (*adonàyim*) è riferito a Dio; in tali passi il contesto ne assicura l’identità. - *Dt* 10:17; *Nee* 8:10;10:29; *Sl* 8:1,9;135:5;136:3;147:5; *Is* 51:22; *Os* 12:14.

L’espressione “signori di me” la troviamo in *Gn* 19:2 in cui Lot dice ai suoi due misteriosi visitatori: “Signori miei [אֲדֹנָיִם (*adonàyim*)], vi prego, venite in casa del vostro servo, fermatevi questa notte”. La stessa identica espressione è però anche usata per riferirsi a Dio.

L’Altissimo è אֲדֹן כָּל־הָאָרֶץ (*adòn kol-haàretz*), “Signore di tutta la terra” (*Gs* 3:11), e nel riferirsi a Lui lo si chiama *adonày* (אֲדֹנָי), “Signori di me”. Si tratta di un plurale d’intensità. Così fece Abramo, che rivolgendosi al Dio unico lo chiama, letteralmente, “Signori di me Yhvh”: אֲדֹנָיִם יְהוָה (*adonàyim Yhvh*) (*Gn* 15:2). In italiano, non avendo noi il plurale d’intensità, volgiamo giustamente al singolare: “Signore Geova”. - *TNM**.

* Il nome “Geova”, di cui la Watchtower fa il suo principale cavallo di battaglia, è un nome fasullo perché frutto di una errata lettura da parte di un frate medievale che lesse il masoretico יהוה così com’era scritto: *yehovàh*. A quel tempo non si conosceva ancora lo stratagemma usato dai masoreti (i maestri che vocalizzarono il testo ebraico che di per sé è solo consonantico). Incontrando il sacro tetragramma (= “quattro lettere”) – che nel puro testo biblico è יהוה (YHWH) – lo camuffarono in modo che si leggesse “Signore” oppure “Dio” (in ebraico, “Dei” o “Signori” – plurale di intensità). Quando il tetragramma si trovava abbinato a “Dio” (“Yhvh Dio”), per non far leggere due volte “Dio Dio”, i masoreti apposero al sacro tetragramma le vocali di *adonày* e, secondo le leggi fonetiche dell’ebraico, Yhvh divenne יהוה, che - se si dovesse stupidamente leggere alla lettera – sarebbe *Yehvàh*. Il lettore ebreo, avvertito da quelle vocali estranee, leggeva

adonày elohim, “Signore Dio”. Così in *Gn 2:7*: “Yhvh [יהוה, da leggersi *adonày*, “Signore”] Dio [אלהים (*elohim*)] formò l'uomo dalla polvere della terra”. Quando però Yhvh era abbinato ad *adonày* (“Signore Yhvh”), per evitare che si leggesse “Signore Signore”, i masoreti apposero al sacro tetragramma le vocali di *elohim*, di modo che il lettore ebreo sapesse di dover leggere “Signore Dio”. Così in *Dt 3:24*: יהוה אֱלֹהֵינוּ, *adonày elohim*, in cui *elohim* è la lettura effettiva di יהוה. In *Gn 15:2* si ha quindi similmente: “Signore di me [אֲדֹנָי (*adonày*)] Yhvh [יהוה (da leggersi *elohim*), che se fosse letto sciocamente alla lettera sarebbe *yehvìh*]”. Dopo che nello scorso secolo i biblisti avevano scoperto l'accorgimento dei masoreti, la Watchtower non aggiornò la sua ingenua posizione e mantenne il nome senza senso “Geova”.

Il salmista canta in *Sl 147:5* “Grande è il nostro Signore [אֲדֹנָינוּ (*adonènu*), “Signori di noi”]” e in *Sl 135:5*: “Sì, io conosco che il Signore [יהוה (da leggersi *adonày*)] è grande e che il nostro Signore [אֲדֹנָינוּ (*adonènu*)] è al di sopra di tutti gli dèi”. Qui, dato il parallelismo simmetrico, vediamo attuato il fenomeno con cui *adonày* arriva a soppiantare il sacro tetragramma יהוה (Yhvh).

Che il plurale intensivo *adonày* sia unicamente un fattore linguistico e non teologico, è dimostrato da due fatti:

- Il plurale intensivo *adonày* è applicato anche agli uomini, come in *Gn 39:2* in cui l'egiziano Potifar è detto “signore/padrone” di Giuseppe: אֲדֹנָיו (*adonàyv*), “signore/padrone di lui”, composto dal plurale maschile *adonày* (אֲדֹנָי) + il suffisso (ו, י) “di lui”.
- Gli ebrei alessandrini che tradussero il *Tanàch* in greco resero il plurale *adonày* con il singolare *kýrios* (κύριος). Così, ad esempio, in *Dt 10:17*: “Il vostro Dio, è il Dio degli dèi, il Signore dei [אֲדֹנָי (*adonè*), “Signore di”, plurale costruito di אֲדֹנָיִם (*adonàyim*)] signori”; qui la *LXX* greca ha κύριος τῶν κυρίων (*kýrios tòn kyrìon*), con il singolare *kýrios* (“Signore”) al posto del plurale intensivo ebraico *adonàyim*.

Applicato agli esseri umani e a Dio, il termine ebraico אֲדֹנָי (*adon*), in greco κύριος (*kýrios*), è riferito anche:

- **Al marito**, conformemente alla mentalità maschilista del tempo. In *Am 4:1* “ai loro mariti” è nel testo ebraico לְאֲדֹנֵיהֶם (*laadonehèm*), “ai loro signori/padroni”, il testo greco ha τοῖς κυρίοις αὐτῶν (*tòis kyrìois autòn*), “ai signori/padroni di loro”.
- **Al padre**. In *Gn 31:35* Rachele si rivolge a suo padre chiamandolo “mio signore”: ebraico אֲדֹנָי (*adonày*); greco della *LXX*: κύριε (*kýrie*), “o signore”. Anche ciò rientrava nella mentalità maschilista del tempo.
- **Al fratello maggiore**. In *Gn 32:5* Giacobbe si riferisce al suo gemello primogenito Esaù chiamandolo “mio signore”: ebraico אֲדֹנָי (*adonày*); greco della *LXX*: κύριος μου (*kýrios mu*), “signore di me”.
- **Ad uno straniero**. In *Gn 23:11* Efron l'ittita si rivolge ad Abraamo chiamandolo “mio signore”: ebraico אֲדֹנָי (*adonày*); greco della *LXX*: κύριε (*kýrie*), “o signore”.

- **Ad un maggiordomo.** In *Gn* 43:20 uno dei fratelli di Giuseppe, rivolgendosi al maggiordomo di lui, lo chiama “mio signore”: ebraico אֲדֹנָי (*adonày*); greco della *LXX*: κύριε (*kýrie*), “o signore”.
- **Ad una persona molto importante.** In *Nm* 11:28 il generale Giosuè si rivolge a Mosè chiamandolo “mio signore”: ebraico אֲדֹנָי (*adonày*); greco della *LXX*: κύριος μου (*kýrios mu*), “signore di me”.
- **Ad un visir.** In *Gn* 44:16 Giuda, uno dei fratelli di Giuseppe, non sospettando che il gran visir d’Egitto fosse proprio Giuseppe, lo chiama “mio signore”: ebraico אֲדֹנָי (*adonày*); greco della *LXX*: κύριος ἡμῶν (*kýrios emòn*), “signore di noi”.
- **Ad un re.** In *IRe* 3:26 una delle due prostitute si rivolge al re Salomone chiamandolo “mio signore”: ebraico אֲדֹנָי (*adonày*); greco della *LXX*: κύριε (*kýrie*), “o signore”.
- **Ad un angelo.** In *Dn* 12:8 Daniele si rivolge ad un angelo chiamandolo “mio signore”: ebraico אֲדֹנָי (*adonày*); greco della *LXX*: κύριε (*kýrie*), “o signore”.

Nella parte greca della Bibbia, il termine greco per “signore” - κύριος (*kýrios*) – viene riferito anche a:

- **Yeshùa.** “Non chiunque mi dice: Signore, Signore [κύριε κύριε (*kýrie kýrie*)!] entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio” (*Mt* 7:21). Si tratta di un titolo di rispetto. Ma dopo che fu risuscitato da Dio, tale titolo assunse un significato più profondo e più grande: “Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore [κύριον (*kýrion*)] e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso” (*At* 2:36). – Cfr. *Mt* 28:18; *Gv* 3:35; *At* 5:31.
- Uno degli anziani visti in visione da Giovanni e di cui il veggente di Patmos dice: “Io gli risposi: «Signor mio [κύριέ μου (*kýriè mu*)], tu lo sai». - *Ap* 7:14.
- False divinità. “Sebbene vi siano cosiddetti dèi, sia in cielo sia in terra, come infatti ci sono molti dèi e signori [κύριοι (*kýrioi*)], tuttavia per noi c’è un solo Dio, il Padre”. - *1Cor* 8:5,6.